

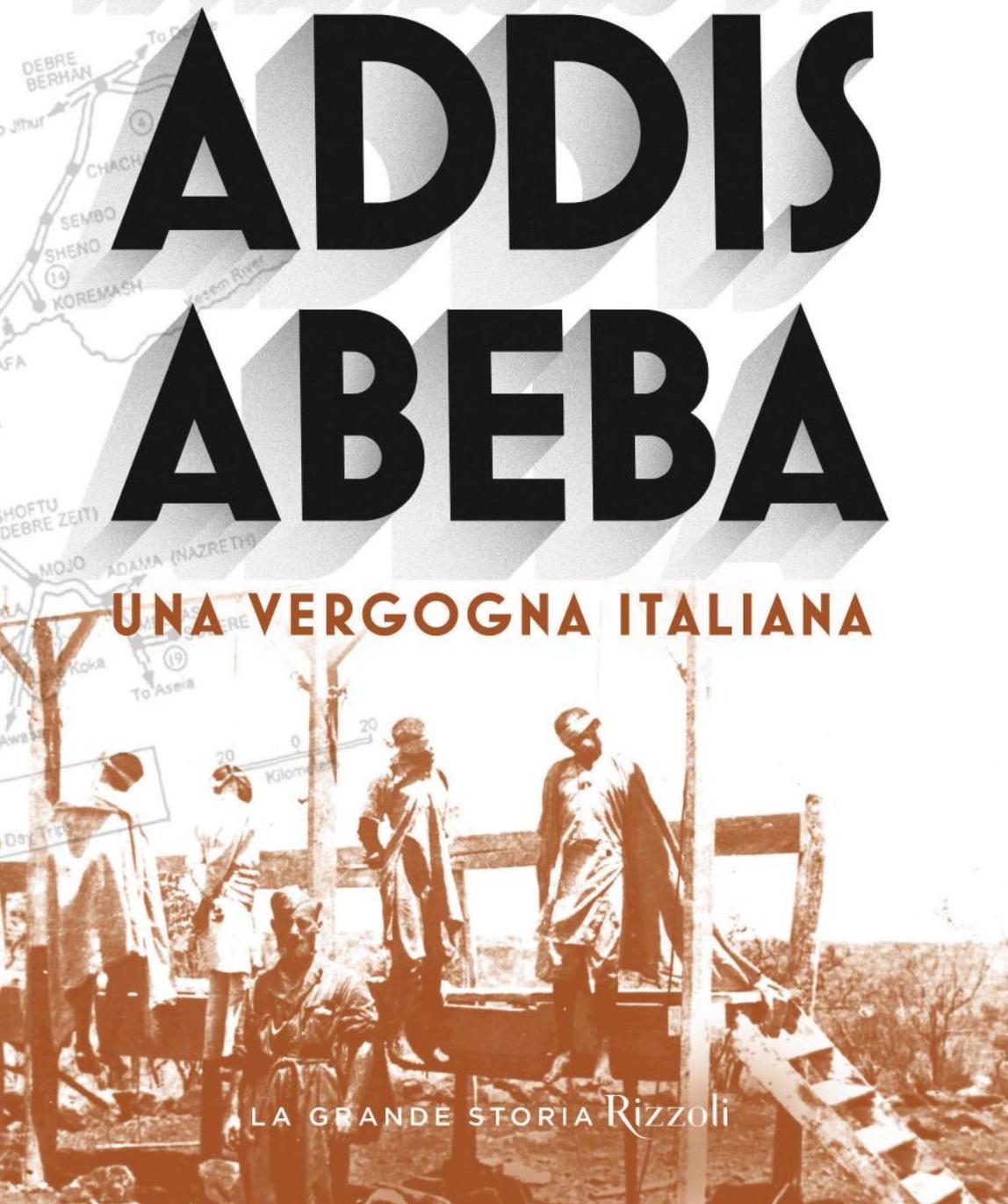
IAN CAMPBELL

IL MASSACRO DI

ADDIS

ABEBA

UNA VERGOGNA ITALIANA



LA GRANDE STORIA Rizzoli

Ian Campbell

# Il massacro di Addis Abeba

Una vergogna italiana

*Traduzione di Mariacristina Cesa e Nicolina Pomilio*

LA GRANDE STORIA Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata

First published in English in the United Kingdom in 2017

By C. Hurst & Co. (Publishers) Ltd.

© Ian Campbell 2017

Italian edition published by arrangement with Eulama Lit. Ag.

© 2018 Mondadori Libri S.p.A.

ISBN 978-88-17-10182-0

Prima edizione: giugno 2018

Titolo originale dell'opera:  
THE ADDIS ABABA MASSACRE

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

## Prefazione

del professor Richard Pankhurst

Ian Campbell, oggi uno dei più eminenti storici della cultura etiopica, arrivò in questo Paese nel 1988 in qualità di specialista economico e ambientale del settore energetico. Nel 1990 ricevette l'incarico di accertare se fosse possibile impiegare a fini idroelettrici il fiume Siga Wedem, un affluente del Nilo azzurro, nell'area a nord del grande monastero di Debra Libanos, nello Scioà settentrionale. Dopo accurati studi, Campbell concluse che l'intera area, in virtù della presenza di antichi reperti di epoca paleocristiana, doveva essere preservata, poiché costituiva parte integrante del patrimonio culturale della nazione. (Inoltre aveva scoperto che in quella valle, ritenuta perlopiù disabitata, vivevano tantissime persone.)

Studiando la storia del monastero di Debra Libanos, forse il principale insediamento religioso dell'Etiopia, Campbell scoprì con sorpresa che l'Italia fascista, durante la breve occupazione del Paese (1936-1941), aveva ucciso gran parte dei monaci di questa istituzione. La giustificazione addotta per questa azione era quella di una rappresaglia per l'attentato subito dal viceré italiano Rodolfo Graziani da parte di Moges Asgedom e Abriha Deboch, due giovani della colonia eritrea; quest'ultimo era guardato con sospetto dai fascisti perché aveva portato sua moglie nel monastero come misura di sicurezza, e sempre lì era venuto a rifugiarsi in seguito all'attentato. Dopo ulteriori ricerche, fu chiaro a Campbell che il responsabile di quell'omicidio di massa era

lo stesso Graziani, che aveva personalmente ordinato l'esecuzione dell'intera comunità monastica; fatto ciò, aveva orgogliosamente inviato un telegramma a Roma per riferire a Mussolini: «Del monastero non resta più niente». Il Duce, tuttavia, era stato mal informato, perché in quel giorno fu nesto *Abba Welde-Maryam Isheté* era andato in città a vendere il grano ed era scampato all'esecuzione. Fu quindi l'unico monaco sopravvissuto. Come ha mostrato Campbell nel libro *The Massacre of Debre Libanos*,<sup>1</sup> morirono circa novecento tra monaci e sacerdoti di Debra Libanos, oltre a centoventicinque diaconi e circa mille sacerdoti, laici e pellegrini che si trovavano lì in visita.

Le indagini di Campbell sulle cause del massacro di Debra Libanos, avvenuto tra il 20 e il 25 maggio 1937, lo hanno così portato ad approfondire il tema del massacro di Addis Abeba, avvenuto tra il 19 e il 21 febbraio dello stesso anno e anch'esso irrevocabilmente associata al nome di Graziani.

Ian Campbell ha dimostrato che, nonostante l'importanza di questo evento nella storia dell'Etiopia, il massacro di Addis Abeba è stato per lungo tempo ignorato dagli studiosi. Si sapeva che era stato scatenato per vendicare l'attentato alla vita di Graziani da parte dei due giovani eritrei, che avevano entrambi studiato nella capitale etiope, ma molto poco si sapeva sul conto di chi li sosteneva, e praticamente nulla riguardo a un'eventuale organizzazione della quale avrebbero fatto parte.

La meticolosa ricerca di Campbell, che ha intervistato anche i familiari e i compagni di Moges e Abriha, ha rivelato – come leggiamo nel suo volume *The Plot to Kill Graziani*<sup>2</sup> – che l'attentato rientrava in un quadro molto più ampio di quanto si sospettasse. In particolare, era stato sostenuto da un certo numero di Giovani etiopi (come veniva chiamata l'intelligenza moderna) e da una parte della élite tradizionale.

Le indagini di Campbell sul massacro di Addis Abeba sono particolarmente illuminanti. All'epoca l'avvenimento era stato largamente riportato da diplomatici e giornalisti stranieri ed era stato denunciato ufficialmente dall'imperatore etiope Hailé Selassié; i principali caratteri di questo evento, nonché il suo obiettivo, sono quindi attestati senza ombra di dubbio, ma nessuno studioso li aveva mai approfonditi così nel dettaglio e spassionatamente. Quindi, nessuno ha mai stabilito precisamente quando, dove e in che ordine si fossero svolti i numerosi episodi di atrocità o chi fosse il responsabile degli spari sulla folla, degli attacchi agli «indigeni» nelle loro case o lungo le strade, dei roghi appiccati alle abitazioni e così via. Tutto questo e molto altro viene ora accuratamente spiegato dal presente volume.

Nonostante le sue accurate ricerche durate oltre due decenni, alcuni lettori potrebbero contestare la sua stima del numero delle vittime della strage, tra la città di Addis Abeba e i dintorni: circa 19.000 persone, vale a dire tra il 19 e il 20 per cento della popolazione etiope della città. Sia però sufficiente dire che, se anche il numero di morti fosse la metà di quello calcolato da Campbell, si tratterebbe comunque di un massacro di dimensioni raccapriccianti.

I crimini di guerra italiani in Etiopia erano stati precedenti, dieci anni prima, da analoghe barbarie compiute durante la conquista e l'occupazione della Libia. Campbell ci mostra come l'ambasciatore etiope a Londra *Hakim* Werqineh (noto anche come dottor Charles Martin), una volta appreso dell'operazione militare italiana, avesse avvertito i propri colleghi diplomatici che l'invasione e l'occupazione fascista dell'Etiopia non sarebbero state meno spietate.

Sin dal 1922 l'Italia era diventata uno Stato totalitario dove la maggior parte degli oppositori politici veniva arrestata e perseguita per propaganda di idee sovversive. Alcuni di

questi venivano mandati al confino e altri, come il deputato Giacomo Matteotti, brutalmente assassinati.

Al massacro di Addis Abeba era seguita a breve distanza la promulgazione delle leggi razziali in Italia e nei territori a essa sottoposti. Il primo di questi decreti, firmato il 19 aprile 1937 dal re d'Italia Vittorio Emanuele III (insignito anche del titolo di «imperatore d'Etiopia») vietava i legami coniugali tra cittadini italiani e sudditi delle colonie della cosiddetta Africa Orientale Italiana. Con i decreti successivi vennero a delinearsi una rigida segregazione razziale in tema di alloggi e mezzi di trasporto, il divieto di contrarre matrimonio con gli ebrei e l'esclusione di questi ultimi dagli incarichi governativi o semigovernativi.

Nei primi capitoli del presente volume viene descritta una serie di atrocità che, negli anni precedenti all'olocausto nazista, i commentatori coevi potevano raffrontare solo con i massacri degli armeni negli anni 1895-96 e 1915, che avevano scioccato il mondo intero.

Ma il libro di Ian Campbell si spinge più in profondità. Ci mostra come alcune delle grandi potenze mondiali, in modo particolare la Gran Bretagna, abbiano «chiuso un occhio» sul massacro pur di non contrariare Mussolini gettandolo – così si diceva – tra le braccia di Hitler, del quale era già ideologicamente alleato. Campbell cita le prove dell'insabbiamento, da parte del ministero degli Esteri britannico, di un rapporto nel quale si condannava la strage, poiché la sua pubblicazione non sarebbe stata «di alcuna utilità».

Guardando poi al mondo del dopoguerra, teoricamente più umanitario, l'autore mostra come l'approccio internazionale nei confronti dei crimini di guerra compiuti dagli italiani sia stato influenzato dalle politiche delle grandi potenze. Le principali forze alleate, volendo che in Italia si instaurasse un governo di destra, hanno mostrato una no-

tevole riluttanza a processare i criminali di guerra fascisti, anche in virtù del fatto che ciò avrebbe comportato una condanna dei bianchi a opera dei neri.

E così si fece di tutto, spiega Ian Campbell, per estromettere l'Etiopia dalla Commissione per i crimini di guerra delle Nazioni Unite. Si disse che l'invasione del Paese era avvenuta solo nel 1935 ed era quindi troppo presto per concedere alla parte offesa una rappresentanza nella Commissione. Fu tuttavia ammessa la presenza della Cina, una potenza molto più grande e influente dell'Etiopia, che era stata invasa solo pochissimi anni prima, nel 1931, dal Giappone.

L'opposizione britannica ai processi dei criminali di guerra italiani trova espressione in un memorandum del ministero degli Esteri, citato da Campbell: la Gran Bretagna si disse pronta a sostenere il governo etiope nel reclamare la colonia eritrea solo se avesse abbandonato la questione dei crimini di guerra; in caso contrario, il sostegno inglese sarebbe stato immediatamente ritirato.

Un approccio il cui emblema è costituito da una lettera segreta del 1944 scritta dall'allora primo ministro britannico Winston Churchill al suo ambasciatore a Roma. Nella lettera si dava disposizioni all'ambasciatore di garantire «sicurezza e protezione» al maresciallo Badoglio, affinché il governo postfascista non potesse condannarlo per crimini di guerra. Badoglio, durante la guerra d'Etiopia, aveva comandato le truppe italiane sul fronte nord, aveva utilizzato gas tossici ed era stato indicato dal governo etiope al primo posto nella lista dei criminali di guerra.

La dettagliata ricerca di Campbell, che amplia di molto i nostri orizzonti su questo tragico evento, fornisce al lettore una descrizione quotidiana, quasi ora per ora, di quei tre giorni infami, impreziosita da una grande serie di fotografie mai pubblicate finora, alcune delle quali scattate dagli stes-

si carnefici. Campbell conferma inoltre come, accanto alle uccisioni indiscriminate dei cittadini etiopi, si sia condotta un'offensiva mirata contro i ceti più istruiti del Paese.

Il lettore dovrebbe essere riconoscente a Campbell per aver assemblato una quantità così vasta di informazioni, ben poco conosciute, sui tragici eventi del massacro di Addis Abeba, e per averle presentate in modo chiaro e preciso, con un ampio corredo bibliografico e un dettagliato indice per agevolare la consultazione dell'opera.

# Il massacro di Addis Abeba